

Storia urbanistica di Livorno: voltare pagina e cominciare a scrivere la versione 2.0



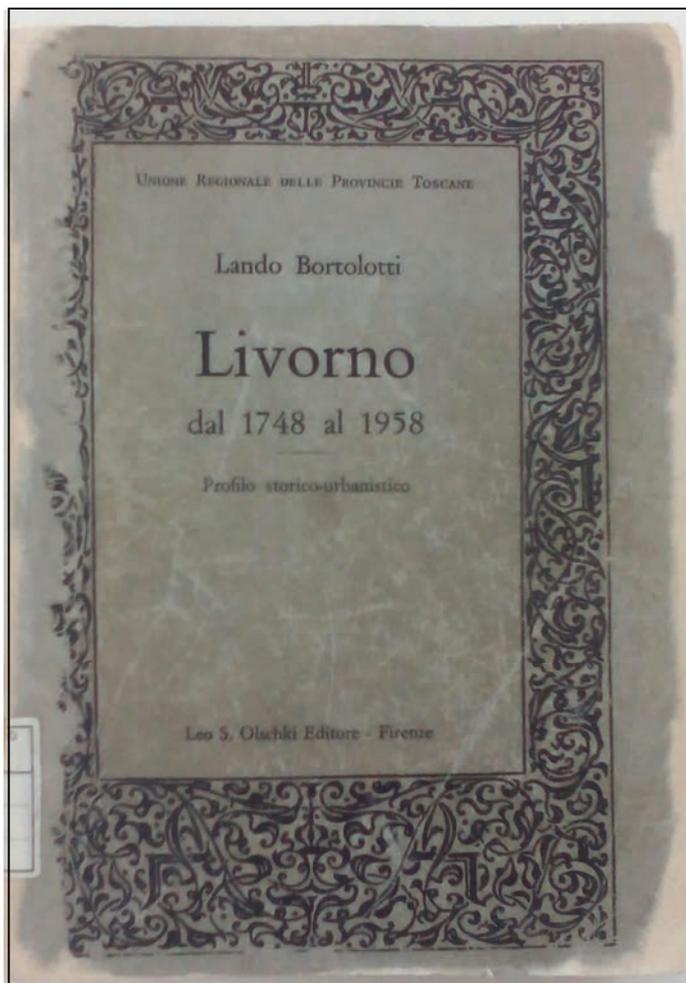
La crisi entro cui ormai da anni si dibatte Livorno non appare solo economica e sociale ma complessiva, al punto da poterla definire antropologica. Non che le altre città, della Toscana ad esempio, sembrano scoppiare di salute, ma i dati sulla disoccupazione, il Pil prodotto, la dinamica demografica etc. sono per Livorno impietosi addirittura in termini relativi. Ovviamente anche la produzione culturale cittadina, con tutte le eccezioni che confermano la regola, soffre l'incapacità di rinnovarsi e accompagnare la nuova stagione del rilancio, che tarda a prospettarsi. Ciò appare evidente anche in un settore che può apparire "periferico" come la storiografia cittadina, che invece ha sempre avuto il compito fondamentale di tracciare il percorso passato per dare una coscienza al progetto futuro. In tal senso l'Archivio di Stato di Livorno è da tempo impegnato a dare una rilettura storica alle vicende novecentesche, in particolare quelle urbanistiche. Abbastanza in solitudine, con eccezioni come questo periodico, anche perché la storia non è esattamente una materia che, a livello generale, è particolarmente sostenuta da una società che, appunto, non pare avere coscienza di sé. Eppure, io credo, le due mostre *La Banca d'Italia a Livorno: suggestioni di un sito. La piazza Civica e i suoi palazzi* del 2012 e *Fronte del porto. Il razionalismo in*

Darsena del 2014 discendono da una rilettura della storia urbanistica livornese decisamente nuova.

Non perché si sostiene chissà quali elucubrate interpretazioni, ma perché presenta una storia depurata da schemi interpretativi del Novecento che hanno fatto il loro tempo, e non servono ormai più per il futuro della città.

Così oggi possiamo dire che il centro di Livorno è quello fundamentalmente progettato, quando non disegnato in certe parti, da **Marcello Piacentini**, il più importante architetto italiano della prima metà del Novecento nonché, per quanto durò, architetto del Regime, e che per questo cancellato, non solo a Livorno ma finanche dai manuali di architettura del dopoguerra. Questi manuali hanno però fatto il loro tempo: chi scrive non è un particolare cultore della materia, ma resta interdetto pensando che il *maitre a penser* della storia urbanistica livornese resta tutt'oggi Lando Bortolotti e la sua, peraltro all'epoca magistrale, *Storia urbanistica di Livorno. Dal 1748 al 1958*, un volume edito nel 1975 con idee maturate negli anni '50-'60.

Eppure altrove le storiografie di quarant'anni fa sono state tutte superate, se non ribaltate. Ciò che conferma il ritardo della cultura (e della società) livornese, che ha sì prodotto ulteriori opere con altri autori, ma sulla falsariga dell'impostazione bortolot-



abbattute, anch'essi previsti da Piacentini e progettati dagli importanti architetti della "scuola fiorentina" (Salghetti Drioli, Gori, etc.). Questo, e altro ancora, rende veramente Livorno un *unicum* urbanistico a livello di città toscane, una "città del razionalismo" ben più di altre città italiane, che si sono appropriate del titolo pur avendo molto meno di Livorno. Un razionalismo "di integrale ricostruzione" (del centro), fra l'altro colto e apprezzato più dai turisti che si aggirano per la città, che non da molti concittadini, che stancamente ripetono la vulgata del "a Livorno non c'è niente" solo perché non sono stati abituati a vedere.



tiana. Con risultati discutibili perché, ignorando Piacentini, ha presentato i piani degli Architetti e degli Ingegneri e quello della Ricostruzione del 1945, commentandone differenze che sembravano vignette da "aguzza la vista" della "Settimana enigmistica", senza ammettere che erano simili perché tutti e solo varianti del piano dell'architetto romano del 1941, a sua volta frutto della legge di Risana-mento del 1935.

Con ciò implicitamente negando la dimensione dell'operazione e gli indubbi pregi, non solo del piano urbanistico, ma anche della realizzazione postbellica. Non a caso nelle due mostre si sono rilevati aspetti di rilievo: "piccola Eur" si è definito il centro del Pentagono livornese, da Piacentini in parte ridisegnato prima di quello dell'EUR, i bianchi palazzi del centro progettati dai migliori architetti dell'epoca (Venturi, Vagnetti), rinchiusi sul fronte della Darsena dai rossi palazzi che sostituiscono le mura

Una volta ristabilita quindi la storia (la coscienza), vi è da sperare che l'intelligenza degli amministratori della città sappia dare adeguata valorizzazione (il progetto).

Massimo Sanacore
direttore Archivio di Stato di Livorno



Roma, la foto aerea mostra il pentagono del quartiere dell'EUR